

esistono e che devono essere giustamente considerate: dare prima a chi non ha avuto niente e poi pensare anche agli altri che hanno già avuto. Questi, onorevoli colleghi, sono temi importanti, sui quali torneremo a confrontarci; mi riferisco al tema del territorio, delle autonomie, delle piccole comunità. Abbiamo approvato, quasi all'unanimità, una legge per le piccole comunità: bisogna ora essere conseguenti! Le piccole comunità sono le piccole realtà comunali ma anche le piccole realtà regionali e, se vi è per ogni cittadino il diritto di investire i propri talenti all'interno del territorio dove ritiene più utile collocarsi — se cioè un cittadino ritiene di dover restare nel suo piccolo comune, nella sua piccola regione —, lo Stato deve contribuire affinché esso sia soddisfatto.

Svolgo un'altra considerazione, una riflessione che porta a considerare le piccole realtà come l'ossatura delle grandi realtà. Signor Presidente, come lei sa, una piccola realtà come il Molise ha bloccato la FIAT: il fermo dello stabilimento di Termoli ha bloccato la produzione di 40 mila automobili FIAT. Vedete come le piccole realtà incidono anche sull'economia nazionale, bloccando tutte le fabbriche italiane che lavorano sui motori a benzina, nonché l'indotto in Polonia, Turchia e Brasile? Tali fatti, probabilmente, sfuggono alla nostra attenzione, ma sono proprio questi che ci fanno riflettere su come anche le piccole realtà diano un contributo notevole all'economia del paese. Ripeto: torneremo a confrontarci sul problema delle piccole comunità disseminate in tutta Italia, del riequilibrio da raggiungere in una articolazione ricca e complessa in cui ognuno ritrovi la propria peculiarità in un quadro organico di insieme.

Al Governo vorrei dire semplicemente di procedere con urgenza, di non fare distinzioni, di non fare, come si dice, figli e figliastri, di non trattare i cittadini come se ve ne fosse qualcuno di serie A ed altri di serie B o, peggio, di serie Z. Anzi, è nei momenti difficili che un Governo giusto e solidale si pone a fianco delle realtà locali e, insieme, inizia rapidamente un per-

corso, certo difficile, ma indubbiamente doveroso e nel contempo esaltante, nel portare subito un aiuto concreto, nel puntare ad una valida ripresa delle attività distrutte da eventi calamitosi. Mi auguro che l'espressione « urgenti », eliminata dal titolo del decreto-legge, torni ad essere presente almeno nelle intenzioni, affinché il presente possa essere realmente un provvedimento che consenta di realizzare le prime iniziative urgenti per poi mettere mano ad un piano più articolato, in cui le varie realtà della nostra nazione possano ritrovare segni di speranza e fiducia, nonché certezza nel domani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il ricorso alla decretazione, nonostante per il Governo di centrodestra sia diventato norma anziché eccezione, in questo caso è giustificato. Vi sono dubbi sui commi 5 e 6 di questo provvedimento, ma l'urgenza esiste, anche rispetto ai ritardi ed alle urgenze che premono.

Gli eventi calamitosi nel nostro paese, come è noto, sono stati gravissimi e diffusi, soprattutto in quest'ultimo anno. Il più drammatico è stato certamente il terremoto che ha interessato le province di Campobasso e Foggia. Spero che le immagini indelebili di quelle ventisette piccole bare bianche, e di quella scura dell'insegnante morta insieme ai suoi alunni, siano di monito a tutti quanti noi. Il Governo ed il Parlamento devono avviare una politica di risanamento dell'intero territorio nazionale, adottare i necessari strumenti legislativi, amministrativi e tecnici e dare attuazione ad un piano antisismico nazionale che garantisca la staticità e l'antisismicità di tutti gli edifici privati e pubblici, a partire dalle scuole. Questa è una priorità sulla quale, in Parlamento, non ci possono essere divisioni.

Noi del gruppo della Margherita, DL-Ulivo siamo pronti a fare la nostra parte e a dare il nostro contributo ed il nostro

consenso. La maggioranza, però, non può aprioristicamente rigettare le proposte avanzate dall'opposizione. Non è il caso specifico della discussione svoltasi nella competente Commissione, ma vorrei ricordare che a dicembre, in sede di approvazione della legge finanziaria, i nostri emendamenti volti ad aumentare gli stanziamenti per l'edilizia scolastica e per la sicurezza nelle scuole furono respinti. Eppure, proponevamo di togliere fondi ad iniziative meno urgenti, che non avevano carattere di priorità.

Non meno grave e problematica è stata la prolungata eruzione dell'Etna che ha interessato la Sicilia orientale ed ha provocato una diffusa ed intensa attività sismica. Questi due terribili eventi hanno causato danni enormi: scuole, case, strade, chiese, attività produttive e territori sono stati distrutti o sconvolti. Pertanto, vi è l'urgenza di avviare la ricostruzione con criteri antisismici ed assicurando adeguati finanziamenti. Servono molte competenze tecnico-professionali e controlli rigorosi nella fase di ricostruzione e di collaudo, nonché nella gestione dei fondi pubblici.

Superata la fase emergenziale (mi auguro che sia così), riteniamo che le responsabilità e i poteri debbano essere attestati alle regioni ed agli enti locali direttamente interessati. Vorrei dire al collega che mi ha preceduto — che, ovviamente, ha svolto in maniera molto sentita un intervento condivisibile — che non si tratta di una banale ricerca di visibilità, ma di una scelta netta per quanto riguarda i poteri e le responsabilità, che deve essere operata a favore dei comuni e delle regioni. Dico ciò perché non dobbiamo ripetere gli errori commessi in altri momenti, quando nel nostro paese si sono verificate altre tragedie. Mi riferisco, ad esempio, alle regioni Basilicata e Campania dove la ricostruzione del patrimonio edilizio è stata affidata agli enti locali ed è stata positiva, anche se dopo oltre vent'anni è ancora incompleta per ritardi e carenze di fondi (*Commenti del deputato Armani*). Mi dispiace, ma se vi sono state vicende non positive — e vi sono state, come dimostrò la famosa Commissione

Scalfaro — quelle responsabilità si attestavano al centro, sui ministri commissari, sui commissari tecnici nominati a Roma. Tuttavia, i sindaci e gli amministratori locali hanno operato bene e questo è un dato: bisogna rendersene conto direttamente. Pertanto, ritengo che l'opera di ricostruzione del patrimonio edilizio nei comuni colpiti dal terremoto vada assegnata ai comuni stessi.

Ritornando alla Basilicata ed alla Campania, per inciso, mi sia consentito ricordare che nella legge finanziaria il Governo non ha stanziato un solo euro per tale scopo. Dopo 22 anni vi è ancora una coda: rimane ancora da completare la ricostruzione edilizia. Tuttavia, il territorio del nostro paese, purtroppo, è stato devastato anche in modo diffuso dalle alluvioni che si sono verificate e a volte ripetute in diverse regioni, al nord, al centro e al sud. Certo, una piccola regione come il Molise è stata colpita non soltanto dal terremoto ma anche dall'alluvione. Bene ha fatto il collega a ricordare che lo stabilimento FIAT di Termoli ha subito danni ingenti ed enormi che hanno provocato, di riflesso, anche il fermo delle attività produttive negli stabilimenti delle altre regioni. Anche a Melfi, in Basilicata, vi è stato il fermo di quello stabilimento, perché non arrivavano i motori da Termoli.

I danni hanno riguardato diverse regioni: il Piemonte, il Veneto, la Lombardia, la Puglia, la Campania. Però, onorevole sottosegretario, nelle ordinanze del Governo — mi sia consentito ricordarlo — non trovo alcun riferimento alla Basilicata.

Intere colture sono andate distrutte nell'area del Vulture Melfese, nell'area dell'Alto Bradano, nel metapontino. Vi sono stati danni enormi anche alle infrastrutture, alle opere di bonifica ed al territorio. Certo, se penso al Molise ritengo che sicuramente tale regione abbia la priorità. Dunque, si tratta di fare uno sforzo in più, di mettere più fondi da destinare ai vari eventi calamitosi che hanno colpito le diverse regioni.

Nel caso delle alluvioni, fortemente colpite sono state le attività agricole per le

quali ancora non vengono erogati i fondi previsti dalla legislazione vigente. Il decreto-legge n. 138 è dell'8 luglio: vi sono ritardi enormi lamentati dagli agricoltori. I nubifragi, le piogge violente e le alluvioni hanno distrutto e compromesso il vasto patrimonio pubblico infrastrutturale. Dunque, non si tratta solo delle colture e delle aziende agricole, ma anche del patrimonio pubblico costituito dalle strade, dalle opere di bonifica, eccetera. Le alluvioni hanno messo a nudo la fragilità del territorio ed anche i guasti fatti dall'uomo che spesso, irresponsabilmente, lo ha manomesso e ferito laddove, invece, andava tutelato e difeso.

So che il tema della difesa del suolo è assai complesso e richiede scelte e politiche di medio-lungo periodo, per non dire scelte costanti e comportamenti coerenti e duraturi. So anche che non è tutta responsabilità di questo Governo: lo voglio dire, non mi fa velo l'essere all'opposizione. Non siamo sciocchi: gli eventi calamitosi verificatisi nel corso dei secoli, per non ricordare quelli degli ultimi decenni, sono tali e tanti che occorre un'inversione nei comportamenti complessivi da parte delle istituzioni. L'uso del suolo, la difesa delle aree di montagna e di collina lungo l'arco alpino e lungo la dorsale appenninica, l'incentivazione della residenza nei piccoli comuni e delle attività agricole e forestali devono essere l'insieme di scelte convergenti fatte con convinzione da parte del Governo, del Parlamento e delle regioni. Servono progetti di vero e proprio restauro del territorio, quasi come un'opera d'arte. La legge sui piccoli comuni recentemente approvata da questa Camera è solo un piccolo passo nella direzione giusta. Serve molto di più per recuperare l'equilibrio spezzato tra il sistema naturale delle montagne, dei boschi, dei fiumi e quello antropizzato in misura spropositata delle città e delle infrastrutture.

Oggi più che mai occorre guidare — anche assecondando, onorevole sottosegretario, le nuove sensibilità — uno sviluppo economico territoriale e sociale che non sia autodistruttivo, ma ecocompatibile.

Sono considerazioni certamente ovvie e credo non siano soltanto mie, ma di fronte al ripetersi di calamità ed eventi disastrosi che portano morte e distruzione non si può continuare ad intervenire sempre a posteriori per fare fronte alle emergenze ed alle ricostruzioni. Occorre agire prima perché è sempre valido il detto che « prevenire è meglio che curare ».

Gli studi e le ricerche non mancano, ve ne sono tante, per fortuna, nel nostro paese. Dal servizio geologico nazionale, al CNR, agli studi fatti dalle regioni: vi è una ricchezza di documentazioni e dati. Non mancano neanche le leggi, anche se sono sempre perfettibili. Servono più fondi e serve, in particolare, una forte convinzione e volontà di operare in questa direzione a tutti i livelli istituzionali. Abbiamo, a mio avviso, il dovere di essere più responsabilmente impegnati. Ovviamente, chi ha responsabilità maggiori, come il Governo, ha maggiori doveri. Tale consapevolezza ce la chiedono i cittadini e le future generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, ci ritroviamo dopo alcuni mesi di nuovo in quest'aula a discutere di problemi che abbiamo affrontato in tempi passati relativamente alla sicurezza del territorio ed alle calamità naturali. Credo quindi sia necessario e doveroso, prima di affrontare nel merito la discussione di questo decreto-legge n. 15, partire dal decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito con legge 27 dicembre 2002, n. 286. In occasione della discussione per la conversione del decreto-legge n. 245 dicemmo infatti che vi erano, in esso, delle forti incongruenze e le facemmo rilevare al Governo. Oggi pertanto, discutendo nel merito di questo decreto-legge n. 15, tenteremo di far rilevare le ulteriori incongruenze, proprio per evitare che quelle incongruenze (emerse nella discussione del decreto-legge n. 245), che

non furono eliminate nella discussione passata, vengano ad essere anche intensificate, oserei dire, nella discussione che stiamo affrontando.

Signor sottosegretario, in quell'occasione noi le facemmo notare alcuni aspetti che non andavano in quel decreto-legge. Lei ci rispose con molta onestà e con molta responsabilità, dicendo che non era possibile accettare i nostri emendamenti, pur avendo verificato che vi fossero delle incongruenze; ci propose quindi di presentare degli ordini del giorno. Noi presentammo degli ordini del giorno che furono approvati, ma ad oggi non vi è nessunissima risposta in termini ordinativi con riferimento alle questioni che noi ponemmo alla sua attenzione.

Oggi, a distanza di parecchi mesi da quegli eventi calamitosi dei mesi di ottobre e novembre dello scorso anno, ci troviamo in una situazione difficile. Alcune realtà, come quella molisana, come quella pugliese (in particolare la provincia di Foggia), ma anche come quella catanese e più in generale quella siciliana, stanno vivendo oggi momenti estremamente delicati, perché molti enti locali, alla luce di quelle residue possibilità di intervento per l'emergenza, non riusciranno a chiudere i propri bilanci.

Noi, signor sottosegretario, le facemmo rilevare con molta forza e con molta convinzione che quelle risorse previste in quel decreto-legge n. 245 erano esigue, dal momento che vi era stata già una prima chiara quantificazione dei danni subiti da quelle realtà. Sottoponemmo quindi alla sua attenzione la possibilità di incrementare quelle risorse, perché ci rendevamo perfettamente conto che non era possibile intervenire solo con criteri di emergenza nei confronti delle situazioni verificatesi in quelle aree.

Oggi come le dicevo in precedenza, signor sottosegretario, molti degli enti locali non riusciranno a chiudere i propri bilanci e questo per il semplice motivo che pur avendo ottemperato alle normative e alle ordinanze della Protezione civile e della Presidenza del Consiglio, mandando tutta una serie di rendicontazioni agli enti

competenti, la risposta avuta da tali enti è che purtroppo non vi sono le risorse finanziarie. Allora ci dobbiamo porre il problema di come sia possibile illudere tanti cittadini, tanta parte della nostra realtà nazionale, che vive momenti drammatici, dovuti sia a quegli eventi calamitosi del sisma dell'ottobre scorso, sia a quegli eventi verificatisi negli scorsi mesi di dicembre e di gennaio. Sono state infatti colpite quelle parti deboli della nostra realtà nazionale, che già soffrivano per la non attenzione da parte dello Stato e degli organi regionali nei confronti delle difficoltà che esse giorno per giorno stavano (e stanno) attraversando.

Cosa dobbiamo dire oggi a quei cittadini che, in quella particolare situazione, hanno visto la presenza dello Stato e di tanti illustri personaggi, che hanno sollecitato fantasie e speranze? Adesso, questi cittadini si sentono trascurati dalla non presenza dello Stato e dalla mancanza degli interventi che hanno il diritto di ricevere. Tali interventi non sono stati presi in considerazione neanche con riferimento alle attività produttive e alle attività agricole.

Signor sottosegretario, le ricordo che ponemmo proprio alla sua attenzione quelle incongruenze, quando le precisammo che il decreto-legge, ormai convertito in legge, non conteneva interventi previdenziali, fiscali e iniziative tali da recuperare le cambiali agricole, i contributi agricoli e così via, nei confronti delle realtà colpite dal sisma dell'ottobre 2002.

Ebbene, oggi abbiamo verificato che le ordinanze emanate hanno creato in quelle realtà ulteriori difficoltà, spaccando ancor di più la povertà già esistente. Infatti, vi sono comuni che hanno ricevuto alcune provvidenze ed enti locali che non ne hanno ricevute. Ciò discende da una logica strana, definita anche all'interno della protezione civile che, attraverso le cosiddette macro sismiche, definisce l'incidenza dei danni provocati da un sisma su un determinato territorio. Tutto questo non è vero, in quanto nella letteratura sismica è previsto che non è il grado della macro

sismica a definire il danno, ma l'instabilità del territorio nonché la tensione esistente all'interno dello stesso.

Non per niente sono state create le cosiddette strutture tecniche, i COM, che dovevano quantificare i danni all'interno di questa realtà municipali. Dunque — come giustamente ed onestamente ha sottolineato questa mattina il relatore —, vi è stata una stima estremamente significativa con riferimento ai danni provocati dal sisma del 2002 e dalle alluvioni di novembre, dicembre e gennaio.

Ebbene, tali questioni debbono essere affrontate con estrema onestà intellettuale, senza illudere la gente. Infatti, oggi, la gente si sente abbandonata dallo Stato e da questo Governo. E quando si spengheranno i riflettori delle televisioni ci dimenticheremo di quanto accaduto in quelle realtà.

Dunque, se vi è stata una distonia con riferimento al precedente decreto-legge, adesso occorre creare un rapporto con gli enti regionali.

Leggendo il decreto-legge attualmente al nostro esame, mi pongo una domanda: questi 700 milioni di euro — destinati nel loro complesso al sisma dell'ottobre dello scorso anno nonché alle alluvioni avvenute alla fine del 2002 e all'inizio del 2003 — sono fondi diretti alla ricostruzione dei territori colpiti dal sisma e ad interventi di prima urgenza con riferimento alle alluvioni o sono invece fondi che riguardano ancora l'emergenza del sisma e delle alluvioni?

Se così fosse, vi sarebbe una continuità con il discorso precedente. Ma, se così non fosse? Credo che così non sia, perché, altrimenti, non avrebbe senso il provvedimento approvato nello scorso dicembre, dove era detto chiaramente che, all'atto della pubblicazione del provvedimento stesso, avvenuta il 3 gennaio 2003, i poteri straordinari del direttore generale della protezione civile, dottor Bertolaso, sarebbero passati ai presidenti delle giunte regionali, divenuti commissari per la ricostruzione.

Ebbene, credo che il Governo si debba impegnare nei rapporti con i commissari:

anche in questo caso, si è registrata una grande distonia, quando, nel rispetto dell'esaltazione degli enti locali e delle autonomie locali, abbiamo chiesto con forza che ai commissari venissero affiancati i subcommissari, che avrebbero dovuto essere identificati nei sindaci delle realtà colpite.

Perché diciamo questo? Signor sottosegretario, la regione Puglia non ha ancora preso in consegna i problemi dell'area colpita dal sisma: a tutt'oggi, non soltanto non si completa la fase dell'emergenza ma, addirittura, non si avviano le procedure per la presa d'atto da parte delle strutture tecniche e, quindi, per l'inizio della ricostruzione. Questi sono problemi seri che devono essere affrontati e che vanno inquadrati nella responsabilità del Governo e anche delle regioni.

Come dicevo precedentemente, non è possibile definire i danni di un'area particolare, già fortemente flagellata dai dati macroeconomici, all'interno di una realtà caratterizzata da forti indici di instabilità sociale e da grande sofferenza, in virtù delle direttive impartite dalla protezione civile. A questo proposito, credo che, come opposizione, si debba avviare con il Governo un'importante discussione: era opportuno creare il dipartimento della protezione civile? Non sarebbe stato preferibile ridefinire, con molti più poteri e con forza, le agenzie regionali della protezione civile?

Signor sottosegretario, le normative impartite hanno determinato grandi incongruenze anche per le regioni che, in virtù delle indicazioni ricevute, hanno stabilito se un comune potesse — come potrei dire? — essere dispensato, per esempio, dal pagare l'addizionale IRPEF o i ticket sulla sanità. Come si può definire una condizione di questa natura, quando non si hanno, a supporto del quadro di riferimento, gli indici economici e sociali di una realtà già fortemente deficitaria da questo punto di vista?

Signor sottosegretario, le sembra normale intervenire in questo modo in un'area sub appenninica, dove il reddito pro capite lordo annuo è di tre milioni di

vecchie lire? Si tratta di dati statistici e non di informazioni fornite da me. Signor sottosegretario, verifichi, verifichi bene: addirittura, il 50 per cento delle persone non gode di una pensione; vi sono persone che vivono in situazioni di degrado; vi sono persone che condividono le abitazioni con vecchi asini. Probabilmente, non si ha esperienza diretta di queste realtà. Bisogna fare un giro, per conoscere quelle realtà e per capire quanta sofferenza le contraddistingua. E queste persone, in virtù di indicazioni che, probabilmente, gli stessi presidenti delle giunte regionali non conoscono, si permettono di operare differenziazioni all'interno di un'area, per il fatto che vi sono normative dettate dalla protezione civile, sulla base delle cosiddette macrosismiche?

Allora, è possibile discutere di questo? È possibile non fornire chiarimenti di fronte alle preoccupazioni esistenti in una realtà significativa e fortemente debilitata da un punto di vista economico e sociale, come quella delle aree interne del Molise, della Capitanata, della stessa Lucania e della Campania? Si tratta di aree difficili, dove la gente vive perché legata al suo territorio, perché ha le radici culturali e storiche e lì ha i suoi affetti. Noi abbiamo il dovere di difendere quelle realtà, di esaltare quelle peculiarità, di dare voce a coloro che sono fortemente deficitari da un punto di vista economico e sociale.

Queste sono le incongruenze di quel decreto-legge che avevamo posto alla sua attenzione e che lei, con molta onestà intellettuale, aveva rilevato nella discussione che svolgemmo qualche tempo fa. Oggi, quei nodi sono venuti al pettine, perché quelle problematiche sono venute al pettine. Mi auguro che quelle difficoltà, che evidenziammo all'epoca e che oggi stiamo traendo a consuntivo, non si manifestino nella discussione di questo decreto-legge. In precedenza dicevo che in questo decreto-legge — in cui sono stati stanziati circa 700 milioni di euro per gli interventi sia del sisma del 2002 sia dell'alluvione del 2002-2003 — ci deve essere chiarezza: questi sono interventi riguardanti l'emergenza causata dal sisma op-

pure sono interventi che riguardano la ricostruzione, (sapendo, inoltre, che la regione Puglia ancora oggi non si è attivata per prendere in consegna quanto stabilito dallo stesso decreto-legge convertito)? Se così non è, signor sottosegretario, lei ritiene che, visto che questa somma, poi si è ulteriormente ridotta (è previsto il 60 per cento, come minimo) abbiamo posto all'attenzione nella discussione in Commissione) anche questo punto vi sia la possibilità di aumentare la percentuale? Infatti, come giustamente sottolineava il relatore questa mattina, vi è già una stima chiara — perché effettuata dai servizi tecnici — degli interventi che necessitano per la ricostruzione di quelle aree. Allora, come è possibile ridefinire un rapporto tra eventi sismici e eventi alluvionali anche perché in quelle aree, cioè quelle del Molise soggette al sisma dell'ottobre scorso e l'area del foggiano che ha prima subito il sisma dello scorso ottobre e poi anche le alluvioni del gennaio di quest'anno? Come ridefinire un rapporto tra interventi di emergenza e interventi di ricostruzione? Quali saranno i poteri definiti per determinare una ripresa economica, produttiva e sociale di quelle realtà, già fortemente dissestate, perché lo Stato non si è interessato ai problemi di quell'area? Come non poter affrontare con lei, signor sottosegretario che rappresenta il Governo, i problemi della messa in sicurezza di quei territori o del territorio nazionale? Oggi, stiamo qui a discutere di queste situazioni perché non si capisce con chiarezza quali siano gli interventi che bisogna determinare per la messa in sicurezza dei territori. Ponevamo queste questioni non per fare propaganda politica, ma con onestà intellettuale, all'interno della discussione sulla legge finanziaria, perché sappiamo che il nostro è un territorio in tensione dal punto di vista del dissesto idrogeologico.

Quindi, chiedevamo un maggiore impegno del Governo per definire la messa in sicurezza dei territori sapendo che vi è la necessità di un programma a breve, medio e lungo termine.

Come non parlare dell'edilizia scolastica su cui ci avete dato risposte negative,

che oggi dobbiamo di nuovo verificare all'interno di questo provvedimento con il quale trasferite fondi dalla famosa legge Lunardi (su tale argomento non mi soffermo poiché ce ne siamo già occupati quando abbiamo discusso della cosiddetta legge-obiettivo)?

Signor sottosegretario, abbiamo, a dire il vero, riproposto gli emendamenti per dare più certezza, più chiarezza allo stesso provvedimento, per andare incontro alle necessità dei cittadini di quell'area. Abbiamo posto questi emendamenti all'attenzione del Governo e di questa Assemblea; mi auguro che, da parte di tutti, vi sia la sensibilità necessaria per comprendere le problematiche e le questioni che investono questa parte significativa, debole della nostra nazione, che soffre giorno dopo giorno e che viene alla cronaca semplicemente quando vi sono di questi eventi, ma nel momento in cui si spengono le telecamere, automaticamente si spegne anche l'attenzione nei riguardi di queste realtà municipali.

Mi auguro che vi sia, da parte di tutti, un'attenzione, poiché quella gente ha necessità di recuperare fiducia nello Stato per affrontare i problemi che vive giorno dopo giorno.

Signor sottosegretario, conoscendo a tal riguardo la sua onestà intellettuale, mi auguro che nella discussione di domani vi siano le risposte positive che necessitano affinché si possa sperare in una rapida, seria e fattiva ricostruzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, intervengo dopo la discussione sulle linee generali per brevissime considerazioni, na-

turalmente lasciando al relatore il compito di rispondere ai vari colleghi che sono intervenuti.

Vorrei solamente sottolineare due aspetti: in primo luogo si è parlato dell'insufficienza dei fondi e delle disponibilità finanziarie. Desidererei ricordare che questo decreto-legge segue i primi provvedimenti di emergenza che già avevano stanziato dei fondi, inoltre riguarda soltanto il 2003 e, per una piccola quota, il 2004. Fra l'altro, essendo tale provvedimento incardinato sul principio del contributo a mutui quindicennali — quindi legato ai tassi di interesse che mediamente si possono far pagare su questi mutui —, evidentemente, quanto più il sistema dei tassi di interesse a livello europeo può cadere, ridursi — sappiamo che la Banca centrale europea, probabilmente, in prospettiva interverrà in questo campo nel senso di ridurre la differenza tra i tassi americani e quelli europei — la cifra potrebbe anche essere in misura superiore. Infatti, nella misura in cui i tassi possano scendere, evidentemente questa cifra di 700 milioni di euro (che si dice di poter attivare attraverso le assegnazioni di 38 milioni di euro più i 10 milioni di euro di cui al primo comma, più gli altri stabiliti nel secondo comma) potrebbe essere anche in misura superiore.

Mi rendo conto (ieri ho visitato anche il Molise) che le esigenze sono molto maggiori perché, sia per quanto riguarda il Molise, sia per quanto riguarda il terremoto e le eruzioni dell'Etna in Sicilia, sia con riferimento alle alluvioni che hanno colpito varie parti d'Italia (fra l'altro tutte concentrate in un periodo di tempo limitato), i danni sono certamente di entità più consistente. Soprattutto, occorre evitare, una volta di più, che questi interventi vengano predisposti quando i danni si sono già verificati.

Occorre, pertanto, predisporre un grosso piano di sistemazione idrogeologica; naturalmente i terremoti non posso essere previsti, ma gli eventi alluvionali, che periodicamente si verificano nel nostro paese con una quasi micidiale regolarità, impongono determinate sistemazioni del territo-

rio, sotto il profilo idrogeologico, che hanno bisogno di piani di medio e lungo periodo.

Mi auguro che il Governo, nella predisposizione del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, preveda un capitolo specificatamente destinato a questi problemi e cominci ad avviare un piano organico, da predisporre naturalmente con le regioni interessate, per la sistemazione idrogeologica dei territori. Ciò non esime le regioni, che sono gli interlocutori privilegiati della comunità, dell'Unione europea, dall'impegno di reperire tutti i fondi che sono disponibili presso il bilancio comunitario anche per tali scopi.

Ricordo soltanto che il Governo italiano, non più tardi di qualche mese fa, a livello europeo, in una specifica riunione dedicata alla quantificazione dei danni che hanno colpito fra l'altro, in periodi abbastanza vicini l'uno all'altro, diversi paesi dell'Unione europea (la Germania, la Francia e la stessa Italia), ha indicato già alcune cifre per quanto riguarda tali danni. Pertanto, in un certo senso, il Governo si è prenotato per interventi specifici da parte dell'Unione europea.

Naturalmente, poiché questi interventi, come sappiamo, sono strettamente collegati all'iniziativa delle regioni, mi auguro che le stesse attivino questi canali a livello di finanziamento europeo, in misura più efficiente di quanto non sia stato fatto nel passato.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3664)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune considerazioni. Vorrei dire, in primo luogo, che in quest'aula si sta esaminando il testo del provvedimento così come risulta dall'esame dello stesso in Commissione. Mi è parso che tornare più volte sulla divisione tra il 60 ed il 40 per cento dei contributi

attesti una lettura quanto meno affrettata del testo in esame perché, diversamente, almeno sotto il profilo della ripartizione dei fondi, dubbi non dovrebbero sorgere.

Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi svolti; posso capire che in alcune aree come, ad esempio, nella città di Catania essendovi le elezioni provinciali nella prossima tarda primavera ciò, possa diventare un argomento elettorale. Tuttavia, proporre, come è stato fatto, l'inserimento in un decreto-legge di norme di pianificazione urbanistica non soltanto non avrebbe consentito al provvedimento di possedere quei requisiti di necessità ed urgenza imposte dal dettato costituzionale, ma, forse, avrebbe anche incontrato il piccolo, ma non facilmente sormontabile, ostacolo del titolo V della Costituzione a fronte del quale, forse, avremmo compiuto qualche violazione dell'articolo 117.

Ritengo che intervenire oggi attraverso decreti-legge nel contesto di una normativa di protezione civile, non dimenticando che gran parte della protezione civile, almeno sotto il profilo delle strutture, è affidata alle regioni, sia già di per sé difficoltoso. Pertanto, inserire anche norme di previsione urbanistica, addirittura per poi incidere su regioni a statuto speciale mi pare francamente, me lo consente il collega Burtone...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Non ho detto questo.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. È stato detto testualmente che nel provvedimento mancano norme di pianificazione. In questo decreto-legge non mancano...

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Di indirizzo.

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Ma le norme di indirizzo non si possono inserire sicuramente in decreto-legge, come è tipico di questo strumento.

Tutt'al più, esse si possono inserire in un disegno di legge, che è altra cosa. Questo bisognerebbe spiegarlo in un'altra sede! Ritengo pertanto di dover dire che

questo decreto-legge si è occupato di una necessità immediata, ovvero di una provvidenza di tipo economico. Non solo: quando si è fatto riferimento, ed è avvenuto in più occasioni, alla presenza di ministri o del Presidente del Consiglio, occorre essere chiari. Se i ministri non vanno, sono latitanti; se il Presidente del Consiglio non va, è latitante; se il Presidente del Consiglio va, genera delle aspettative.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Fa soltanto promesse!

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Vorrei allora ricordare per la cronaca che non si tratta della prima eruzione dell'Etna. Come il collega Lettieri ricordava prima, in questo decreto-legge, a suo avviso, mancherebbe l'ultima parte di un piccolo finanziamento per una « piccola » vicenda, che è accaduta ventidue anni fa: il terremoto in Irpinia ed in Basilicata. Aggiungerei qualcos'altro: egli ha detto che la colpa non era degli amministratori di allora. Vi erano i responsabili politici romani: non so quanti di questi oggi siedano sui banchi dell'opposizione come semplici deputati, ma di qualcuno conosco il nome e pure il cognome.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Banca popolare dell'Irpinia!

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Io non penso che questa sia la sede per fare polemiche di natura politica, atteso che non ho mai pensato che i terremoti siano di destra e che le eruzioni siano di sinistra, che la lava sia di destra, mentre le profonde gole del vulcano siano di sinistra, in quanto rosse. Penso che in questo momento sia necessario fornire una risposta che probabilmente è limitata sul piano delle risorse.

È vero: tuttavia, richiamerei coloro che hanno citato i miei dati ad andare in fondo alle pagine di questi studi riservati poi all'Unione europea, perché è chiaro il fine almeno di questi studi, ovvero accedere a finanziamenti all'interno della Comunità europea.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. È certo!

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Ebbene, vi sono anche alcune regioni che non hanno utilizzato una lira di quelle messe a disposizione dall'Unione europea per gli interventi. Anche sotto questo profilo, penso che un richiamo sia utile. Infatti, non è soltanto elargendo provvidenze che i problemi si risolvono. Questi si risolvono anche controllando e monitorando il livello delle risorse, anche per evitare di dover assegnare due o tre volte contributi ad aree che non spendono, lasciando poi non ultimati interventi in quelle aree dove meritoriamente essi proseguono.

Anche sotto questo profilo, onorevoli colleghi, ho sentito più volte riecheggiare il riferimento agli emendamenti che verranno presentati. I colleghi della Commissione possono darne atto: per quanto riguarda gli emendamenti che sono stati presentati in Commissione, vi è stata piena attenzione nel corso del loro esame. Non è poi detto che siano stati tutti recepiti o tutti respinti; tuttavia, l'esame degli stessi è stato svolto. Sotto il profilo metodologico, è chiaro che in Commissione vi sono spazi maggiori rispetto a quanti ve ne siano in aula. Questo lo devo dire, perché è chiaro che a quest'ora al relatore non sono stati ancora consegnati gli emendamenti che domani dovremo discutere in aula. Un ragionamento di normale serietà imporrebbe che un relatore avesse almeno il tempo materiale non soltanto per leggerli, ma anche per verificarne il possibile impatto, me lo insegna il collega Lettieri, sotto il profilo della copertura finanziaria.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Anche il Governo!

TOMMASO FOTI, *Relatore*. Sarebbe infatti abbastanza semplice accogliere tutti gli emendamenti, mandandoli poi alla Commissione bilancio per la relativa bocciatura o per la relativa reiezione sotto il profilo della copertura finanziaria. Penso di poter dire sotto questo profilo che

indubbiamente serve anche ripensare, dopo alcuni anni, il sistema di protezione civile. Noi infatti dobbiamo distinguere un sistema di protezione civile intesa come sistema di pronto intervento rispetto ad un sistema di prevenzione sul territorio nazionale che necessita di risorse proprie, ma abbisogna anche di un'autorità costituita non soltanto dall'autorità politica centrale, bensì anche da una serie di autorità politiche locali che credano in tali iniziative.

Infatti, è chiaro che, quando si presentano i costi degli studi relativi alla prevenzione, tutti diventano molto più scettici.

Poc'anzi ho sentito parlare di un tema molto importante, quello della difesa idrogeologica. Vorrei ricordare che sul territorio, per far pagare i tributi di bonifica, i consorzi di bonifica si ammantano del compito di sviluppare — loro — sul territorio la difesa idrogeologica, dopodiché, mentre in precedenza i canali di bonifica almeno erano tenuti puliti, oggi neanche avviene tale attività di pulizia. E se andiamo a guardare ad una parte delle esondazioni, soprattutto nelle zone pianeggianti del nord, vedremo che esse sono frutto del cattivo funzionamento dei canali di bonifica.

Sotto questo profilo, quindi, penso vi debba essere molta apertura e ritengo sia necessario approntare un disegno di legge o una serie di disegni di legge sui quali confrontarsi, per giungere a modalità di prevenzione che non servano — lo voglio dire — soltanto ad arricchire gli scaffali dei nostri uffici (chi ha fatto l'amministratore, infatti, sa che di studi se ne fanno tanti, ma poi, il lato realizzativo è notoriamente e percentualmente molto esiguo).

Penso che su alcuni temi sia necessario anche un intervento strutturale, che porti a destinare alcune risorse in termini percentuali all'opera di prevenzione. Ciò andrà fatto nei prossimi anni, perché sicuramente il costo della ricostruzione è un costo che viepiù va aumentando. La struttura dei paesi cambia anche sotto il profilo climatico: vi rendete conto che, paradossalmente, quest'anno stiamo com-

battendo contro un'emergenza smog, avendo avuto una serie di precipitazioni atmosferiche che hanno determinato gli eventi calamitosi di cui stiamo parlando? Pare una contraddizione in termini!

Invece, evidentemente, abbiamo una forte concentrazione di piogge per un numero limitato di giorni e poi, per un ampio numero di giorni, non accade più nulla.

Anche sotto questo profilo, bisogna saper far fronte alle emergenze — so che darò fastidio a qualche ambientalista — pensando anche al letto dei nostri fiumi. Io non appartengo al partito di coloro i quali continuano a ritenere che bisogna elevare soltanto gli argini: forse, oggi, bisogna porsi anche il problema di ripulire in modo serio i nostri fiumi (*Applausi del deputato Armani*). Anziché favorire la speculazione di cave di ghiaia sul territorio pianeggiante, se andassimo a prendere la sabbia dal letto di quei fiumi — dove non soltanto è migliore sotto il profilo qualitativo, ma ha anche un minore impatto sotto il profilo dell'habitat (pur con tutte le dovute limitazioni e facendo anche degli esperimenti — perché io arrivo a dire: proviamo a fare delle norme-ponte, che consentano ad un territorio di sperimentare), alla fine forse giungeremmo a dei risultati che non ci porterebbero soltanto a dover chiedere al Governo sempre e comunque maggiori risorse di quelle stanziare, perché evidentemente quelle stanziare rappresentano un momento significativo di intervento, ma, per come sono state quantificate, non possono riparare tutti i danni. Forse, un giorno, ci troveremo anche a discutere, magari a scontrarci, su qualcosa di più positivo: come evitare le alluvioni, anziché discutere su quanti soldi servono per riparare i danni causati dalle alluvioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La

ringrazio, signor Presidente. Il Governo concorda con l'esauriente relazione dell'onorevole Foti su un provvedimento che concerne stanziamenti aggiuntivi rispetto a quelli precedentemente disposti a favore dei territori colpiti da calamità naturali e, come annunciato dal relatore, confermiamo che, per evitare distorsioni nell'assegnazione dei fondi disponibili, è stato riscritto il comma 3 dell'articolo 1 che meglio precisa la destinazione del 60 per cento e del 40 per cento delle previste risorse.

Ringrazio, in particolare, i membri della Commissione ambiente per il contributo fornito durante la discussione e, in particolare, gli onorevoli intervenuti in aula. Mi associo all'onorevole Burtone per il ringraziamento alla Protezione civile e al Corpo dei vigili del fuoco per il loro prodigarsi negli eventi calamitosi e concordo con l'osservazione che la ricostruzione non può essere avviata senza che si sviluppi una nuova cultura dell'ambiente che non sia solo sollecitata dagli accadimenti, ma sia basata su una pianificazione tecnico-scientifica con la quale procedere all'attuazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, più che responsabili e fiduciose, in una situazione di chiara emergenza.

Come dichiarato dall'onorevole Dell'Anna, è importante far presto, reintegrare le somme spese ed evitare impedimenti burocratici nella ricostruzione, proprio per l'urgenza connessa agli eventi, come evidenziato anche dall'onorevole Raffaella Mariani.

Conveniamo con l'onorevole Raffaella Mariani, e anche con l'onorevole Di Gioia, il cui intervento è stato caratterizzato da una sentita passione, riguardo alle risorse attualmente a disposizione. Si tratta di un primo passo. Tuttavia, è necessario iniziare presto e fare provvista, quanto prima, per i piani di ripristino, come auspicato anche dall'onorevole Di Giandomenico, che chiede un dialogo con gli enti locali senza distinzione di colore ma, soprattutto, senza una presunta distinzione tra regioni di primaria e di secondaria importanza.

Per quanto riguarda le osservazioni degli onorevoli Lettieri e Raffaella Mariani, relative alla mappa sismica, alla sicurezza e alla verifica della staticità dei complessi edilizi pubblici e privati, debbo ricordare quanto già affermato in sede di Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, cioè che è stata istituita, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, una commissione incaricata di definire i criteri e la normativa sismica. Tale commissione ha ultimato il suo impegno il 15 gennaio ultimo scorso e i lavori sono all'esame sia della protezione civile sia del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Quindi, quanto prima sarà completato questo primo passaggio iniziatosi, come sapete, nel 1998.

Per quanto riguarda la specifica richiesta dell'onorevole Raffaella Mariani, debbo confermare che non ci sono discrasie quanto all'accertamento dei danni effettuati. Ribadisco ancora quanto previsto dal decreto attuativo della protezione civile e cioè che, proprio su richiesta del Parlamento, tutto è demandato alle regioni e agli enti locali. Quindi, per quanto riguarda il terremoto, i rilevamenti sono effettuati, ovviamente, dalla protezione civile ma sono tutti condivisi degli enti locali. Invece, per quanto riguarda i danni alluvionali, sono stati gli enti locali a redigere i rapporti relativi a quanto avvenuto, i quali sono stati recepiti dalla protezione civile e immediatamente inviati a Bruxelles per cercare di ottenere provvidenze dai fondi comunitari.

Per quanto riguarda l'assetto, onorevole Di Gioia, lei ha citato le agenzie e i dipartimenti. Personalmente, posso affermare che preferisco i secondi alle prime nel senso che, oggi, l'agenzia è completamente svincolata dal potere politico il quale è oggettivamente responsabile di quanto essa realizza ma non ne è operativamente responsabile. Quindi, questa esperienza delle agenzie credo debba essere soggetta a ripensamento.

Infine, ci auguriamo che simili eventi possano essere uno stimolo, come da voi tutti auspicato, a predisporre quelle evocate politiche di risanamento nazionale al

fine di mettere in sicurezza il territorio, basate anche su di una cultura dell'ambiente — lo ribadisco — e in un quadro di indirizzo statale da attuare ad opera dei nostri, tutti validi, enti locali. Non ci dobbiamo dimenticare che stiamo trasformando o, meglio, abbiamo trasformato la nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152 sulla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun (ore 16,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00139 e Mantovani ed altri n. 1-00152 sulla Conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio prevista a Cancun (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00139. Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, se ha la compiacenza di ascoltarmi... non so bene chi rappresenti il Governo nella discussione di queste mozioni, signor Presidente... signor Presidente, sto rivolgendo una domanda a lei...

PRESIDENTE. Senatore Ventucci, l'onorevole Crucianelli chiede la sua attenzione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo scusa!

FAMIANO CRUCIANELLI. Si tratta del sottosegretario Ventucci, quindi ...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, parli e vedrà che le sarà dedicata tutta l'attenzione che chiede: siamo qui per ascoltarla!

FAMIANO CRUCIANELLI. Signor Presidente, non è un mio diletto parlare del sottosegretario.

Finalmente, arriviamo a questa discussione! Finalmente, almeno me lo auguro, potremo sapere dal Governo — questo il motivo della mia notazione — cosa si stia discutendo, cosa si voglia decidere su un tema cruciale come quello delle regole che debbono governare il commercio internazionale. Mi auguro davvero che lo si possa sapere dal Governo. Sappiamo, infatti, che l'Unione europea dovrà comunicare le sue scelte entro il 31 marzo; ma conoscendo l'iter delle mozioni, ed avendo intuito che la discussione non si concluderà in questa settimana, non vorrei che arrivassimo al 1° aprile. Qui stava la mia valutazione riguardante il Governo e la conseguente richiesta che il Governo medesimo ponga attenzione a questo dettaglio.

Non ci sfugge la debolezza del dibattito. È noto, d'altronde, che su un tema decisivo come quello in discussione oggi siano molto relativi, anzi quasi nulli, i poteri dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo. Aggiungo che si pone, qui, una delicatissima questione democratica che meriterebbe alcune riflessioni e, probabilmente, anche seri cambiamenti. Siamo al punto che soltanto grazie alla capacità investigativa degli organizzatori della campagna sul WTO e di altre organizzazioni internazionali sono venuti in superficie documenti considerati riservatissimi, come quelli che contengono le richieste che l'Unione europea rivolge ai paesi terzi sulla liberalizzazione dei servizi.

Sempre in premessa, vorrei sottolineare lo speciale valore politico della materia

che stiamo trattando, la quale, altrimenti, rischia di disperdere il suo nucleo politico forte nei tecnicismi che sono propri di problemi così complessi. Questa nostra discussione, com'è noto, con buona probabilità, al di là dei nostri intendimenti e delle nostre iniziative, rischia di precedere di pochi giorni una guerra disastrosa tra la più grande potenza economica e militare del mondo e l'Iraq, una guerra annunciata che segue ad una guerra non ancora terminata in Afghanistan. Rischia sempre più di divenire una perversa costante quella di affidare i rapporti, le relazioni tra il nord ed il sud del mondo alla forza delle armi, se non alla guerra vera e propria. In realtà, i tanti impegni che, all'indomani della guerra afgana, furono presi per debellare la miseria nel mondo — è presente l'onorevole Landi di Chiavenna —, pomposamente e liturgicamente rilanciati a Monterey, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite per lo sviluppo dei paesi poveri, si sono mostrati, sin qui, vuota retorica o, meglio, come consapevole e costante inganno.

Ora, la Conferenza che si terrà a settembre a Cancun sarà un po' la prova della verità. Essa ci dovrà dire se il sud del mondo debba essere considerato al pari di una riserva nella quale la vita dei suoi abitanti è alla totale mercé di potentati economici e finanziari mondiali; se la globalizzazione, della quale tanto, a proposito, si parla, più che un'opportunità finirà per rivelarsi un eden per coloro che già detengono fortune, ricchezze e potere e un inferno, una trappola, per quanti, la grande maggioranza dell'umanità, sono poveri e socialmente emarginati. Essa ci dovrà dire che fine faranno gli accordi internazionali sull'ambiente, quale sarà il destino della produzione agricola e alimentare mondiale, quale il futuro dell'acqua o di servizi fondamentali (dalla scuola ai trasporti, dalla sanità alle telecomunicazioni).

Ci dovrà in buona sostanza dire se i nostri tempi dovranno essere segnati dalla supremazia delle regole del commercio su tutto: su diritti sociali primari e su beni essenziali come l'ambiente. Quindi, mi

attendo molto dal Governo. Non vorrei essere deluso anche perché, come dicevo, sino ad oggi le modalità con cui sono stati condotti i cosiddetti negoziati si distinguono per poca o nessuna trasparenza, e poco o nulla si sa delle decisioni fondamentali che la Commissione europea ha preso su questi temi fondamentali.

Aggiungo che l'Italia avrà un ruolo centrale nella conduzione della riunione di Cancun, poiché come presidente di turno sarà il portavoce dell'Unione europea e avrà quindi un ruolo di indirizzo delle scelte europee. Voglio quindi porre alcune questioni che abbiamo già sollevato nella nostra mozione con qualche quesito aggiuntivo. Com'è noto, l'accordo generale sul commercio dei servizi è uno dei più importanti accordi del WTO (i servizi rappresentano il settore più importante e a più rapida crescita, fornendo circa il 60 per cento del prodotto globale). Nel negoziato svoltosi durante l'Uruguay round si è discusso più di principi e criteri generali che di settori e impegni precisi. Ora siamo al dunque e da Cancun dovranno venire fuori indicazioni concrete e definite.

Qui sorge il quesito: cosa è stato chiesto all'Italia e cosa l'Italia è disponibile a concedere? Cosa sulla fornitura di servizi sociali fondamentali che rappresentano la vera rete materiale delle nostre democrazie?

È qui aperta una questione di interpretazione molto delicata sulla quale mi attendo lumi dal Governo. Il segretariato WTO ha sempre negato che l'accordo possa coinvolgere i servizi essenziali come l'acqua, la scuola, la sanità e i trasporti, sulla base dell'articolo 1, sezione 3, che dichiara l'esclusione dei servizi forniti nell'esercizio dall'autorità governativa, servizi non forniti su base commerciale né in competizione con altri fornitori. Aggiungo, però, che non è chiaro che cosa si intenda per servizio fornito su base commerciale, né viene esplicitato il termine competitivo.

Quindi, alla luce dei fatti, al di là di una esegesi sui termini delle scelte che si sono fatte o che si vogliono fare, come si è risolto concretamente o si vuole risolvere questo dilemma? Il commissario Lamy ha

dato garanzie sulla tutela dell'istruzione e della sanità. Le chiedo: le cose stanno realmente così? La sanità e l'istruzione sono fuori dalle trattative? Io credo che una particolare attenzione vada posta alla sanità, ma non solo alla sanità, anche perché la liberalizzazione in questo delicatissimo settore, come in altri settori, può rientrare da altre vie, in particolare attraverso il settore dei servizi finanziari. Basti pensare che le banche e le assicurazioni comprendono le assicurazioni mediche e la previdenza privata.

Siamo quindi preoccupati per il potere che il WTO può concentrare nelle sue mani, un potere che non è solo formale, come è noto, vista la possibilità di minacciare ingenti sanzioni economiche agli Stati che non ne rispettano gli accordi. È un potere che solo formalmente è democraticamente esercitato, come la storia recente ci insegna, considerando che decisioni fondamentali sono state prese nel corso di riunioni ristrette, come nel corso dell'incontro a Sidney del novembre 2002 al quale furono ammessi solo 25 dei 144 paesi membri o come nella recente conferenza ministeriale di Doha nel 2001.

È un potere che può cambiare la sostanza del nostro vivere democratico. È lo stesso segretariato WTO a scrivere: « la portata delle regole del GATS si estende a tutte le forme di commercio internazionale dei servizi. Significa, dal momento che una gran parte del commercio dei servizi avviene dentro le economie nazionali, che per soddisfare i suoi requisiti influenzerà necessariamente regolamenti e leggi nazionali. » È, quindi, inequivocabile che il GATS stabilisce norme che leggi e regolamenti nazionali e locali devono rispettare. L'interrogativo è semplice: quale effettiva autonomia politica e decisionale avrebbero le istituzioni, dal Governo agli enti locali, nel momento in cui ogni decisione che avesse delle ricadute ambientali, sociali o di sviluppo potrebbe essere vista come un ostacolo al libero commercio?

Vorrei chiederle su di un fatto singolare e anche inquietante. La posizione europea sembrerebbe cauta rispetto alle liberalizzazioni all'interno e, invece, molto

aggressiva all'esterno e, in particolare, nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Perché due pesi e due misure? Ovvero un protezionismo su alcuni servizi essenziali all'interno mentre allo stesso tempo si chiedono completa liberalizzazione di questi servizi nei paesi in via di sviluppo. Il cosiddetto Doha *development round* che si presentava come un negoziato a favore dello sviluppo dei paesi del sud del mondo sembra, in questo contesto, rivelarsi una beffa. Come potrebbero le economie dei paesi in via di sviluppo sostenere la penetrazione, se non l'aggressione, dei grandi centri di potere economico e finanziario internazionale in assenza di fondamentali norme di tutela per lo sviluppo delle economie locali? Queste misure hanno un carattere particolarmente odioso quando riguardano l'accesso e la fornitura di quel bene vitale rappresentato dall'acqua.

L'Unione europea nella sua guida al GATS pubblicata dopo l'Uruguay round scriveva « una ulteriore liberalizzazione in questo settore della distribuzione dell'acqua offrirà nuove opportunità commerciali alle imprese europee, come mostrano le espansioni ed acquisizioni fatte all'estero da varie imprese del settore ». Ora, sono ben 72 i paesi in via di sviluppo a cui l'Unione europea ha richiesto la liberalizzazione del servizio idrico. Tra questi 72, faccio notare, c'è anche la Bolivia dove, è bene ricordare che a Cochabamba la Bechtel Corporation venne letteralmente cacciata da una rivolta popolare dopo meno di un anno dalla privatizzazione dell'acquedotto. Per non dire dell'agricoltura dove Europa e Stati Uniti non solo vogliono imporre l'abolizione della protezione e del sostegno agli agricoltori dei paesi del sud ma prefigurano accordi mondiali sull'agricoltura che consentono di continuare a concedere sussidi ingiustamente ripartiti a vantaggio dei grandi produttori contro i piccoli produttori del nord e la produzione agricola del sud.

Per concludere, vengo ad alcuni quesiti aggiuntivi alla mozione che abbiamo presentato con 60 parlamentari e della quale sono primo firmatario.

Il 1° febbraio è entrato in vigore il trattato di Nizza che rafforza le competenze della Commissione europea su questioni come il commercio: con quale mandato si sta preparando la Conferenza ministeriale Cancun? Le conclusioni della conferenza di Doha sono oggetto di interpretazione; alcuni paesi come Cina e India considerano le *new issues* – investimenti, concorrenza, appalti pubblici –, in contrasto con l'opinione del commissario europeo, non temi di negoziato bensì, ancora, semplici discussioni abilmente propedeutiche ad un negoziato vero e proprio. Qual è la lettura delle dichiarazioni di Doha del Governo italiano? Perché l'Unione europea spinge con tale urgenza per l'apertura di questi nuovi negoziati?

Chiedo al Governo cosa intenda fare per far fronte, da protagonista, all'impegno della presidenza che avrà anche sulle questioni del commercio e, più generale, sui temi del WTO. Pongo questa domanda ovvia anche perché nel programma congiunto italo-greco per la presidenza europea del 2003, sorprendentemente, la conferenza di Cancun non ha praticamente alcuna significativa priorità. Non solo, come pensa l'Italia di gestire un tale evento alla luce dei forti contrasti politici emersi in Europa sulla vicenda dell'Iraq che, com'è evidente, avranno un qualche riflesso anche sulle spinose questioni del commercio, e, in particolare sui molteplici e acuti problemi del settore agricolo? Inoltre chiedo al Governo se confermi – ed è questione di una qualche rilevanza –, anche in questa, ciò che è scritto nella mozione approvata all'unanimità in Commissione esteri sul problema decisivo dell'acqua, laddove si scriveva: «l'acqua come patrimonio vitale comune a tutta l'umanità [...] – e concludeva – l'esclusione della fornitura di acqua dal negoziato per il commercio nel campo dei servizi». Cosa si sta facendo per far valere in sede europea e internazionale questo documento approvato dal Parlamento italiano? A Cancun si discuterà, inoltre, anche dei negoziati TRIPS.

Chiedo quale sia la posizione del Governo italiano sulla brevettazione delle

risorse genetiche. È in questione, come noto, il diritto di ogni paese di tutelare la biodiversità dal controllo monopolistico di un ristretto numero di grandi aziende. Sempre nell'ambito degli accordi TRIPS intende o meno il Governo sostenere, con forza, il diritto dei paesi del sud del mondo a produrre ed importare farmaci generici essenziali per garantire la salute dei cittadini di questa parte del mondo?

Il viceministro Urso, che immagino parteciperà al prosieguo di questo dibattito essendo lui il titolare che deve rispondere a tali problematiche, riferendo pochi giorni fa in Senato ha dichiarato di volere riattivare nell'immediato il tavolo di lavoro istituito prima della conferenza di Seattle per discutere, insieme alle parti sociali ed alla società civile italiana, le tematiche in negoziato nel WTO, in particolare per quel che concerne gli impatti degli accordi del WTO sull'Italia.

Chiedo quali funzioni il viceministro Urso – oggi assente ma che immagino, anzi, mi auguro, sarà poi presente – vorrebbe attribuire a questo tavolo e quale senso, quali margini reali avrebbe tale riunione se ormai quasi tutto sembra già deciso, considerato che entro il 31 marzo l'Unione europea dovrà presentare la propria posizione comune sull'accordo GATS. Da ciò nasce il problema che ho posto all'inizio del mio intervento: mi riferisco alla necessità di una conclusione rapida del presente dibattito, affinché non si svolga su tale questione una discussione dopo che tutte le porte sono ormai chiuse e tutte le vacche sono ormai uscite.

Come è possibile constatare, le questioni aperte sono molteplici e tutte di grande significato, un significato che talvolta sembra scomparire, occultarsi entro i tecnicismi propri della materia. Tali questioni hanno non solo un grande significato politico, ma anche uno straordinario significato e risolto umano e sociale. Per questo mi auguro che il presente dibattito abbia una vera conclusione e che non sia solo una stella cometa, bensì l'inizio di una presenza, in primo luogo del Parlamento, della Commissione e della

stessa Assemblea nella sua solennità, che permetta di essere protagonisti, esercitando un'influenza nel futuro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00152. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, innanzitutto dico che sarebbe assai auspicabile che il Governo qui, oggi pomeriggio, dicesse quali siano i propri intendimenti, le proprie posizioni, le risposte che intende offrire all'Assemblea. Aggiungo subito, signor Presidente, che il gruppo di Rifondazione comunista insisterà, nell'ambito della Conferenza dei capigruppo, affinché queste mozioni siano poste in votazione in un arco di tempo logico, vigilando affinché anche altri gruppi dell'opposizione siano coerenti in quella sede per imporre — perché noi da soli, purtroppo, non ne abbiamo la forza — che nel giro di pochi giorni si arrivi ad una votazione, una votazione espressa tramite voto elettronico, con una precisa assunzione di responsabilità, e non tramite alzata di mano, con una cinquantina di deputati presenti tra una sospensione e l'altra o al termine di una seduta pomeridiana.

C'era una volta l'UNCTAD, c'era una volta un'agenzia delle Nazioni Unite che si occupava, e si occupa, perché esiste ancora, di commercio e di sviluppo insieme, lo ripeto, di commercio e sviluppo insieme, due concetti che, invece, in sede di GATS e di WTO sono stati notevolmente separati. Oggi quell'agenzia delle Nazioni Unite è ridotta, come piacerebbe dire al Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, ad un ente inutile. Infatti, già dalla fine degli anni '70, quando in sede UNCTAD i paesi poveri (ad esempio i paesi non allineati, il movimento dei settantasette) ottenevano vantaggiosi regolamenti che permettevano di avviare, o potevano permettere di sperare nell'avvio dello sviluppo, ebbene già allora gli Stati Uniti ed altri paesi ricchi del mondo hanno operato per delegittimare quell'organismo, e le stesse Nazioni

Unite, e per costruirsi il loro organismo, la loro organizzazione totalmente ed integralmente subordinata e piegata agli interessi delle società multinazionali che, non a caso, da allora ad oggi, sono aumentate di numero passando da 650 a 42 mila.

La liberalizzazione sfrenata che è stata promossa dall'Organizzazione mondiale del commercio oramai ha prodotto (sono dati inequivocabili) gravissimi danni all'umanità. Vi è un danno che dovrebbe interessare il Parlamento italiano: i Parlamenti nazionali sono stati espropriati della possibilità di indirizzo sulla politica economica e perfino sulla tutela della salute dei cittadini. Si pensi al caso del Parlamento italiano che è stato condannato a pagare una sanzione, a causa di un arbitrato del WTO. E tutto ciò per aver commesso quale crimine? Per avere stabilito che in Italia non si possono vendere le carni adulterate con gli estrogeni, ossia per aver tutelato gli interessi dei cittadini italiani e il loro diritto alla salute. Vi è stata una condanna al pagamento di una sanzione. Questo è il WTO! Pertanto, i Parlamenti sono espropriati di una legittimità e di una loro prerogativa: alle colleghe e ai colleghi ciò dovrebbe interessare. Figuriamoci: possiamo pagarla quella sanzione; siamo la quinta potenza economica del mondo e possiamo permetterci la relativa ripercussione. Tuttavia, decine e decine di paesi sono privati totalmente di questa possibilità perché non hanno alcuna risorsa per pagare alcuna sanzione nei confronti del WTO. Parlo, quindi, esplicitamente di una dittatura delle società agroalimentari e farmaceutiche multinazionali e delle altre società multinazionali che agiscono a livello mondiale. È una dittatura sancita e regolamentata dall'Organizzazione mondiale del commercio. Altro che organizzazione democratica!

Si è detto che l'Organizzazione mondiale del commercio, promuovendo un'espansione del mercato e una sua liberalizzazione, finirà con l'arricchire o, comunque, con l'avviare lo sviluppo anche dei paesi poveri del mondo. In questi ultimi 10-15 anni, abbiamo, invece, assi-